

Intervista al pubblico ministero

01816

01816

Vanorio: "Iniziativa mossa da un intento punitivo Si rischia il disastro giuridico"



**PROCURA
IL PM
FABRIZIO
VANORIO**

Mi aspetto che l'Associazione metta in campo le iniziative più incisive di protesta

«Con questa riforma si rischia un disastro giuridico». Non usa giri di parole, il pm di Napoli Fabrizio Vanorio, per bocciare il pacchetto di norme approvato, all'unanimità, dal consiglio dei ministri. Dopo dieci anni nel pool anticamorra, Vanorio oggi fa parte del pool Mani pulite della Procura ed è componente dell'esecutivo napoletano di Magistratura democratica. Nel 2015, con i pm Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli, ha rappresentato l'accusa nel processo (chiuso con la prescrizione dopo una condanna in primo grado) dove Silvio Berlusconi era imputato per la corruzione dell'allora senatore Sergio De Gregorio.

Lo sa che per il ministro sono inammissibili le critiche alle leggi da parte dei magistrati, pm Vanorio?

«Sì, ma sono in totale disaccordo. Ai magistrati compete dare giudizi in materia di giustizia per fornire un contributo tecnico. Altrimenti,

sarebbe come impedire ai medici di parlare di riforme nella sanità».

Perché parla di «disastro giuridico»?

«L'abrogazione dell'abuso d'ufficio determinerà un vuoto enorme nella tutela del cittadino. E si rischia un corto circuito qualora dovesse essere modificata anche la responsabilità contabile nei casi di colpa grave e non di dolo: in questo caso condotte non perseguibili penalmente non potrebbero essere sanzionate neanche dalla Corte dei Conti».

Vale la pena di ingaggiare un braccio di ferro con il governo per un reato applicato pochissimo?

«È vero, è una norma di rarissima applicazione. Ma rimane assolutamente necessaria. I numeri non dicono tutto: già la riforma del 2020 del centrosinistra aveva introdotto limiti eccessivi alla possibilità di perseguire condotte gravi. Adesso resteranno impuniti, ad esempio, i tentativi di manipolare i concorsi pubblici oppure gli accordi illeciti stretti dopo l'aggiudicazione di una gara d'appalto fra chi deve fornire il servizio e l'ente appaltante»

Però molti pubblici amministratori, anche di sinistra, denunciano di essere bloccati dal «timore della firma».

«Questo discorso poteva valere, semmai, fino al 1997. Poi sono stati introdotti i limiti della violazione di legge o regolamento e della intenzionalità del dolo. Da allora non si può più parlare di un indebito sconfinamento della magistratura nelle prerogative della pubblica amministrazione».

Che pensa delle nuove norme in materia di custodia cautelare?

«A livello di principio l'idea che a decidere sulla libertà personale sia un collegio di tre magistrati può anche essere condivisa. Però si finisce ancora una volta per esaltare il momento cautelare, quando un solo giudice, in rito abbreviato, può decidere su una condanna per reati gravissimi. A livello pratico è una riforma ingestibile, non può reggere in un sistema dove i tribunali minori non hanno più di 50 giudici».

E sui limiti alla pubblicazione delle intercettazioni che dice?

«L'orologio del ministro Nordio sembra fermo al 1993, all'epoca di Mani pulite. Le doverose esigenze di tutela dei terzi e degli indagati rispetto alla divulgazione di dati sensibili ed estranei al processo avevano già trovato risposta nelle precedenti riforme Orlando e Bonafede, con l'istituzione di archivi riservati. Non è pensabile che i cittadini vengano privati del diritto di essere informati e di controllare i pubblici poteri, magistratura compresa».

Secondo lei cosa ha ispirato la riforma?

«Ci vedo un intento punitivo, quasi di rivalsa, verso la magistratura. Questo mi rattrista. Mi aspetto che l'Anm metta in campo le iniziative più incisive di protesta».

— d. d. p.



Superficie 34 %